



# Baliani in «Trincea» e i drammi del soldato

Stasera al Parco della zucca la pièce sulla Grande Guerra



Anche se lui, Marco Baliani, è il padre del teatro di narrazione, *Trincea* è uno spettacolo corporeo, per frammenti, senza una trama lineare. Va in scena stasera alle 21.30 nel Parco della Zucca di via Saliceto 3/22, davanti al Museo per la memoria di Ustica, nell'ambito della rassegna teatrale curata da Cristina Valenti per ricordare la strage (ingresso a offerta libera).

«Sono da solo in una gabbia — ci spiega Baliani — ispirato ai quadri di Francis Bacon, tra inserti musicali e immagini. Voglio rendere il corpo di un anonimo soldato in una trincea della Prima guerra mondiale». Il protagonista potrebbe essere un militare di una qualsiasi delle nazioni in conflitto: «Rappresenta uno dei tanti catturati in quel luogo di sofferenza quotidiana, la trincea; incarna lo spaesamento, il tempo bloccato nella quotidiana

rità della sopravvivenza, in un'inerzia che non si aspetta mutamenti». Siamo come in un frame che si ripete ossessivo, non c'è prima né dopo: «Alla fine quel corpo impazzirà, come i tanti scemi di quella guerra sui quali è calata una cortina di silenzio». La regia è di Maria Maglietta, le scene e i costumi di Lucio Diana; fondamentali sono gli inserti sonori di Miro Baliani e il visual design di David Loom. Loom lavora sull'invenzione di ambienti visivi: qui si applica non agli effetti speciali ma a restituire l'emozione della vita di trincea. «I testi che usiamo sono mate-

## L'attore

«Metto in scena uno dei tanti catturati in quel luogo di sofferenza quotidiana»

riali originali riadattati. Ho lavorato per alcuni anni con Maria Maglietta nel Museo di guerra di Rovereto. Mi sono ispirato anche a libri, come *La paura* di Chevallier, pubblicato da Adelphi». La Grande Guerra per Baliani è l'inizio della modernità, l'annuncio dei massacri del Novecento: «Materializza un meccanismo di guerra industriale che interviene sulla bio-politica del corpo. I contadini precipitati in trincea piombano in un inferno sonoro, investiti da una macchina di distruzione che non si vede ma che arriva addosso con violenza. Dopo ci saranno altri conflitti, sempre più micidiali, ma anche l'alienazione della fabbrica. E le piastrelle di riconoscimento dei fanti sono il prodromo dei numeri di matricola incisi sulle braccia ad Auschwitz».

**Ma. Ma.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Ispirato

La Grande Guerra per Baliani (nella foto) è l'inizio della modernità. L'annuncio dei massacri del Novecento: «Materializza un meccanismo di guerra industriale che interviene sulla bio-politica del corpo»